

UN PROTAGONISTA CONTROVERSO DELLA CULTURA EUROPEA

Utilizzare Nietzsche?

I rapporti tra il filosofo e la letteratura nei contributi degli studiosi al convegno di Cefalù - Critica dell'interpretazione heideggeriana - Un riflesso dei labirinti dell'«anima moderna»

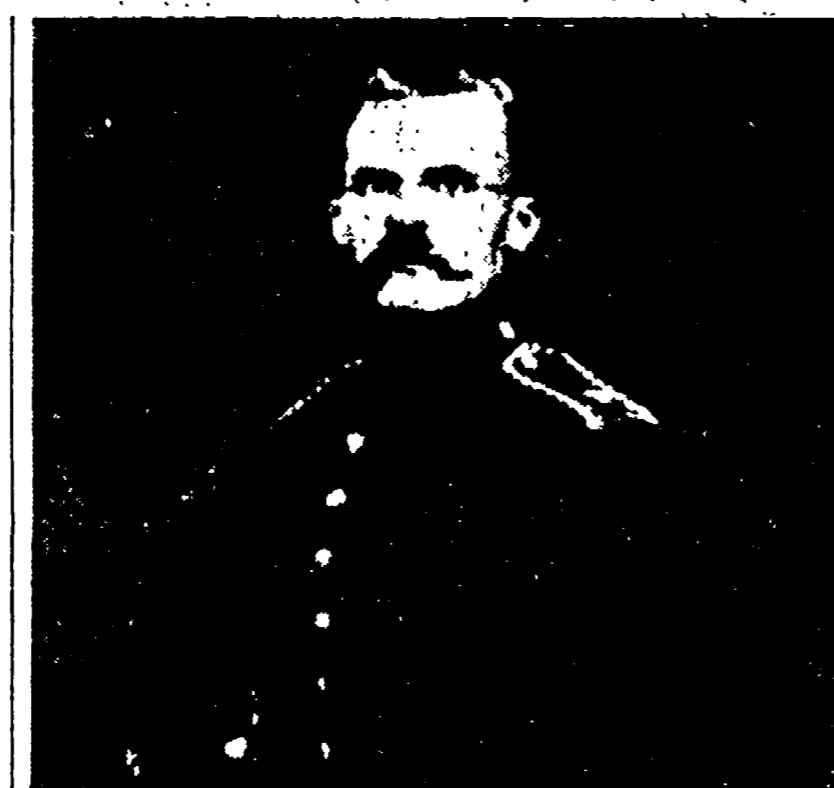
Non ci si può chiedere più se ha senso parlare di Nietzsche fuori dagli squalidi e quasi grotteschi miti di una cultura di destra che nei suoi reventants ripete indefinidamente la farsa rituale della sua non più aristocratica, ma terroristica agonia; ma ha senso, secondo noi, chiedersi dove va l'interpretazione attuale di Nietzsche, quali sono le sue linee di tendenza, quale potrebbe essere il bilancio di decenni di ricerche, di revisioni critiche, di «riletture», in Italia, e di ritrasmissioni o ritraduzioni in chiave heideggeriana, semi-logico-ontologica, post-strutturalista in Francia.

Al di là di questi interrogativi, a cui ha cercato di rispondere, sia pure con qualche sfasatura, il primo convegno di studi internazionali su Nietzsche che si è svolto lo scorso anno all'assise palermitana presieduta da Alfredo Fallica, instancabile animatore e convinto sostenitore di un recupero in termini non frigidamente accademici, ma problematici e «vitali» del pensiero nietzscheano, ce ne sono altri e non meno importanti. Qual è stata la portata e l'influenza di Nietzsche nella letteratura del Novecento, entro e fuori del contesto degli itinerari già segnati, quali sotterranee osmosi hanno avuto luogo tra l'inquietudine problematica del filosofo della «trasvalutazione di tutti i valori» e le avanguardie storiche, compresi quei poeti e quegli scrittori che non senza deformazioni, contraffazioni e mutamenti, si sono serviti di Nietzsche per costruire in qualche modo il loro linguaggio, lo spessore della loro «modernità»?

A questi altri interrogativi ha cercato di dare una risposta il secondo convegno del 24-25 giugno, organizzato da Fallica a Cefalù, sotto gli auspici della presidenza della regione siciliana. Può sembrare strano e persino bizzarro che proprio in Sicilia prendano vita iniziative come queste, quasi che i luoghi della tradizione alcuni difficili nodi della cultura europea (e Nietzsche è, senz'altro, di dubbio, uno di questi) dovessero ricercarsi altrove, nelle assise accademiche o nelle piazzaforti editoriali, dei grandi centri del nord; ma a chi si stupisce di tutto ciò va ricordato ancora una volta che potenziale d'intelligenza creativa e di penetrazione critica e teorica esiste nella nostra cultura meridionale sia stato per lunghi decenni in ombra, se non addirittura tenuto all'ombra del sospetto, da quanti ritenevano che non potessero darsi iniziative serie e costruttive se non laddove, la grande industria del nord si coniuga al genio dell'organizzazione transpadana al presunto antiprovincialismo dei circoli elitari dell'intelligenza di là da noi.

I percorsi dell'indagine

E' quel che fa egregiamente Silvio Ramat analizzando la meditazione «montana» e «fisologica» del Boine di Ragionamento al sole e l'adesione cosmica alla innocenza dei «divini» nel Cardinale dei Fogli, fino alla rivelazione delle «deviazioni» verso esiti immorali (il Sofici del Giornale di bordo) o esibizionistici e larvamente spiritualistici (il Papini di Un uomo finito).



Friedrich Nietzsche, in divisa, nel 1868

(scientista) dei suoi problemi entro lo schema del progresso o del dominio tecnologico. In particolare Vattimo, opponendosi all'interpretazione heideggeriana che vede nella «volontà di potenza» l'affermazione totalizzante del ruolo della tecnica, della pianificazione e del calcolo nel mondo contemporaneo, si preoccupa di tradurre, al di là dell'umanesimo, il concetto di «volontà di potenza» in termini estetici e metaestetici (opzione libertaria e ludica). Termini come «fantastico», «mitico», «incerto», «estremo», «simbolico», «eccesso» diventano dunque determinanti per intendere quel momento di «destrutturazione» delle gerarchie interne della soggettività che è proprio della «volontà di potenza».

Lungi dal prefigurare un «mondo totalmente amministrato», essa esprime - secondo Vattimo - un gioco di forze sottratte a qualsiasi legge e quindi destinato a fondare un «regno della libertà», dove non c'è posto per la costruzione di un uomo «diverso» radicato nella dialettica strategico-rivoluzionaria di una lotta di classe organizzata in forme storico-concrete solidali e egemonizzanti. Pur consentendo nella critica di Vattimo ad un'interpretazione riduttiva, in senso tecnologico-produttivistico, della «volontà di potenza», va tuttavia sottolineato il fatto che se di una «destrutturazione» si può parlare come movimento interno alla «volontà di potenza», risulta alquanto problematica la sua utilizzazione per la fondazione progettuale di un modello oltre-umano, in cui sia eliminato lo scarto tra «significato» e «esistenza». Resta infatti ineliminabile, a nostro avviso, il carattere nichilista di questa destrutturazione, sia pure nel sen-



Ferruccio Masini

PASSAGGIO DI BETTONA - La restaurata Badia romana al Passaggio di Bettona, nella pianura che guarda Assisi, a pochi chilometri da Perugia, ospita fino al 3 luglio una mostra di dieci anni di pittura di Italo Scelza dal 1968 uno dei nomi nuovi nell'ambiente artistico romano: 80 tra pitture e disegni, da «Affrancone delle terre» il trittico di macchine agricole eseguito nel 1966 per l'Alleanza Contadini di Frosinone alla recente, organica serie delle «Immagini del tempo». Scelza è nato nel 1939 ad Avezzano e vive dal 1967 a Roma, con frequenti puntate a Milano, ma ha mantenuto un rapporto delicato e profondo con la campagna e col mondo contadino della Ciociaria. Infatti, tutte le sue liriche e ironiche immagini d'una città in costruzione, che passano da una visione utopistica tra neomegalitica e neocostituitiva a una tragica visione di rottura e di sprofondamento, hanno sempre come vivente e polemico termine di confronto la

Un primato di sprechi e squilibri nelle ferie degli italiani

LA MACCHINA DELLE VACANZE

Solo il 35% della popolazione gode di periodi di riposo, mentre siamo il paese europeo con il maggior numero di proprietari di « seconde case » - Le incidenze della crisi economica sul modo di villeggiare - Il « boom » degli appartamenti in affitto e dei campings - Le difficoltà del turismo nel Sud

E' tempo di vacanze. Anche se l'estate inizia sul calendario il 21 giugno gli italiani, per tradizione e per necessità, cominciano le ferie a partire dal primo luglio. In un primo momento i «vacanzieri» che si spostano da un punto all'altro della penisola non sono numerosi poi, man mano che ci si avvicina all'agosto, le colonne della transmigrazione turistica si fanno più sostenute, fino a raggiungere intorno a Ferragosto i picchi in tutte le località marittime, sui monti e sui laghi. Quella di concentrare le ferie in poche settimane è un'abitudine tutta italiana che spesso trasforma il periodo di vacanze in un tour de force, costoso e per nulla riposante. «Sembra non ci sia niente da fare - dice il presidente degli albergatori della Versilia, Ferruccio Martinotti - Ogni anno si parla di scaglionare le ferie, di utilizzare gli impianti ricettivi in un arco di tempo più ampio per contenere i costi. Poi, invece, tutto si ripete come l'anno prima e solo il 15 agosto si ha il tutto esaurito».



La spiaggia di Cervia gremita di bagnanti

La concentrazione delle ferie non è che uno dei tanti aspetti negativi del modo degli italiani di fare le vacanze. (Quando parliamo di vacanze naturalmente ci riferiamo a quel 35 per cento della popolazione che riesce, come dicono le statistiche, a trascorrere almeno cinque giorni consecutivi fuori dall'abitual luogo di residenza e di lavoro). Sessantacinque italiani su cento restano a casa e nella loro vacanza per lo più si limitano a trascorrere un periodo di villeggiatura degli italiani è assai diverso.

In fatto di vacanze l'Italia è in fondo alla graduatoria dei paesi dell'Europa occidentale. Per fare qualche esempio basta dire che in Svezia si va in villeggiatura il 65 per cento della popolazione; in Inghilterra il 64. Regiamo il fanalino di coda nella statistica europea ma vantiando, però, un primato che da solo riesce a darci un quadro di come anche nel settore delle vacanze si registrino squilibri economici e sociali: in Italia si ha la più alta concentrazione di seconde case nei luoghi di villeggiatura. Circa 10 milioni di posti letto in abitazioni che normalmente vengono utilizzate due o tre mesi all'anno. Uno spreco che ci rinfacciano tutti gli esperti stranieri di turismo.

Qual è la reale situazione del turismo interno dopo la crisi che ha investito l'economia del nostro paese? Qual è il tipo medio di italiano che va in vacanza? Per rispondere a queste domande abbiamo consultato decine e decine di statistiche e parlato con diversi dirigenti delle organizzazioni che si occupano di vacanze e di turismo. Tutti sono concordi nel ritenere che quest'anno, nonostante tutto, la percentuale degli ita-

liani che andrà in vacanza sarà superiore a quella dello scorso anno. L'esigenza di trascorrere un periodo di villeggiatura, anche breve, fuori dalle mura domestiche cresce ogni anno e investe strati sempre più larghi di popolazione dice il prof. Franco Demarini, uno dei relatori alla conferenza nazionale del turismo, tenuta due mesi fa a Roma. Così è stato da vent'anni a questa parte e così sarà in avvenire. Del resto, come si è visto, il divario fra noi e gli altri paesi europei è grosso e quindi c'è ancora molto margine prima di raggiungere gli standard degli altri.

Ridimensionati i soggiorni

Anche il '77 registrerà quindi un incremento, se pur minimo, del turismo interno. Ma è anche qui tutti sono concordi - si avrà un mutamento del modo di fare le vacanze. Innanzitutto c'è un ridimensionamento dei periodi di soggiorno nelle prenotazioni degli alberghi e delle pensioni. Si cerca di fronteggiare il caro mare diminuendo i giorni di vacanza. Poi, sempre per ragioni economiche, si registra una affannosa ri-

cerca della casa privata da affittare nel periodo estivo. In Versilia, sulla costa romana (dove la fitta rete e l'organizzazione associativa degli alberghi e delle pensioni rendono i prezzi ancora economici), sui litorali marchigiani, abruzzesi e toscani quest'anno non si trovava più una casa libera da affittare per i mesi estivi (da febbraio e a marzo). Il boom dell'appartamento privato indica che c'è un arretramento nel modo di fare le vacanze, un ritorno indietro che ricade, in massima parte, sulle spalle delle donne. Per molte di esse continuerà in villeggiatura il consueto tran-tran delle ore passate intorno ai fornelli e alle altre faccende domestiche. L'altro pioniere si avrà nel camping. La villeggiatura all'aria aperta, al riparo di una tenda o di una roulotte è in continua espansione nel nostro paese, spinta in avanti dal turismo giovanile, dal desiderio di fare qualcosa di diverso dal resto dell'anno e soprattutto dal notevole risparmio.

Fino all'anno scorso le statistiche daranno una leggera preferenza degli italiani per gli alberghi e le pensioni: il 25,6 per cento rispetto al 25,5 nelle abitazioni di parenti e amici e il 22 per cento negli

alloggi presi in affitto. Quest'anno, secondo gli esperti, sarà la casa presa in affitto ad avere una piccola prevalenza. Sempre seguendo le statistiche si nota che sono in diminuzione i ragazzi che vanno a trascorrere le vacanze nelle colonie mentre aumentano, come si diceva, le pensioni nei campeggi, nei rifugi e negli ostelli della gioventù (circa il 7 per cento secondo l'ultimo rilancio). Gli attuali 1.600 camping, disseminati in massima parte lungo le coste, sono ormai del tutto insufficienti, come insufficienti sono le loro condizioni igienico sanitarie.

Questo cambiamento nel modo di fare le vacanze provoca degli squilibri fra zona e zona, danneggiando, anche in questa occasione, le regioni meridionali. Nel Sud, infatti, l'espansione turistica è sempre stata orientata dalla Cassa per il Mezzogiorno verso la costruzione di grossi complessi alberghieri. L'iniziativa privata si è orientata invece verso la seconda casa con gli scempi delle coste che tutti conosciamo (Calabria, Puglia, Abruzzo). Mai si è pensato di impiegare i fondi nella ristrutturazione dei centri e dei borghi costieri, rendendo ospitali migliaia e migliaia di abitazioni private.

Anche in questo caso bastano poche cifre per avere un'idea di che cosa è avvenuto. Di fronte ai 215.046 alloggi privati a disposizione dei turisti nel Veneto, ai 126.371 in Toscana e ai 147.962 in Emilia-Romagna si hanno 1.330 alloggi in Calabria, 3.643 in Sicilia e 4.551 in Puglia. La politica dei grandi complessi alberghieri, alcuni dei quali lussuosi con prezzi inaccessibili per il villaggio medio italiano, ha portato solo poche briciole alle popolazioni locali. Chi ha fatto grossi affari con i fondi di «incentivazione» della Cassa per il Mezzogiorno sono stati i gruppi alberghieri e finanziari del Nord.

Lo stesso ragionamento delle abitazioni private vale per le piccole e medie pensioni che rappresentano l'ossatura degli introiti turistici per le popolazioni delle coste romagnole e toscane. Qui è ancora possibile trascorrere le vacanze a prezzi, tutto compreso, che oscillano dalle 8 alle 12 mila

lire il giorno. Nel Mezzogiorno questo tipo di attrezzatura ricettiva, basata prevalentemente sulla conduzione familiare, è quasi inesistente. Così, in un momento di stretta economica e di mutamento del modo di fare le vacanze, il Sud si trova con una attrezzatura non corrispondente alle richieste del turismo interno. La via d'uscita resta quella di incrementare la richiesta straniera. Ma nel settore del turismo estero, come avremo modo di osservare in seguito, le difficoltà si fanno ogni anno sempre più grosse a causa dell'agguerrita concorrenza degli altri paesi balneari e anche per le interessate campagne demagogiche contro l'Italia.

La vendita dei posti-letto

Alcuni mesi fa si è tenuto a Vibo Valentia e a Maratea il primo incontro nel Mezzogiorno d'Italia degli operatori turistici europei. Una specie di borsa vacanze nel corso della quale sono stati offerti e venduti in blocco i posti letto di diversi complessi alberghieri del Sud. La trattativa e i contratti hanno visto la vendita al miglior offerente straniero di questi complessi. Ecco a che cosa si è ridotta la scelta turistica della Cassa per il Mezzogiorno, costata decine e decine di miliardi al contribuente italiano.

Ma torniamo al nostro turismo interno. Chi sono gli italiani che vanno in vacanza? Quali regioni si muovono prevalentemente e che cosa preferiscono? Se si dovesse fare un profilo del villeggiante medio italiano attraverso le statistiche si direbbe che esso risiede in una città della Lombardia con più di 250 mila abitanti, ha un'età variabile fra i 20 e i 29 anni, è un professionista o un tecnico specializzato nell'industria, predilige il mare, si muove in auto, alloggia in un albergo medio e si trattiene dagli 8 ai 15 giorni, prevalentemente in agosto. Un profilo abbastanza schematico, ma assai indicativo. La Lombardia è la regione che ha il più alto indice di «vacanzieri» (53,7 per cento), seguita dal Piemonte, dall'Emilia-Romagna, dal Lazio e dalla Toscana (42,1 per cento). Le percentuali non scarse hanno un'assai indicativa. La Lombardia è la regione che ha il più alto indice di «vacanzieri» (53,7 per cento), seguita dal Piemonte, dall'Emilia-Romagna, dal Lazio e dalla Toscana (42,1 per cento). Le percentuali non scarse hanno un'assai indicativa. La Lombardia è la regione che ha il più alto indice di «vacanzieri» (53,7 per cento), seguita dal Piemonte, dall'Emilia-Romagna, dal Lazio e dalla Toscana (42,1 per cento).

Chiaroscuri e ambiguità

Un filosofo come Nietzsche è carico di troppi chiaroscuri e ambiguità, e ancora un riflesso esemplare dei labirinti dell'anima moderna, non costringeremo a calare più coraggiosamente e spregiudicatamente lo scandaglio in quelle «profondità» che - si direbbe - sembrano da tempo immemorabile affiorare nel sottile ed ermetico territorio dell'ignoto marinaio di Antonello da Messina, silenzioso e ironico propiziatore, proprio in questa Cefalù che ne è gelosa custode, di questa rimeditazione «siciliana» e mediterranea del filosofo tedesco. Nietzsche e la letteratura è un tema indubbiamente troppo vasto perché sia possibile giungere a risultati coerenti e sistematici nel corso di alcune giornate di lavoro che hanno visto a confronto diverse metodologie di lettura, approcci critici e interpretativi ispirati a prospettive anche ideologiche differenti. Un confronto che è rimasto per troppi riguardi confinato negli ambiti specializzati dei vari relatori: Silvio Ramat, per i rapporti tra Nietzsche e alcuni scrittori italiani del primo Novecento, Horst Künkler per il romanzo gidiano Les faux-monnayeurs (I falsari) e Nietzsche, Furio Jesi per Nietzsche e Rilke, Ferruccio Masini per Nietzsche e l'espressionismo, per non parlare di altri studiosi come Lucio Zinna, Gennaro d'Ippolito, Danilo Parlatto, Regine Pietra, Ennio Bispucci, Patrizia Pizzato, Elio Giunta, Henry Gobard.

La necessità di un coordinamento si è fatta sentire come esigenza sollevata da Luigi Russo di andare alle questioni «a monte», da cui

UNA MOSTRA DI ITALO SCELZA PRESSO PERUGIA

Quando la città diventa allarmante

Utopia della costruzione e presagio della rovina in una intensa ricerca pittorica - Ottanta pezzi, tra dipinti e disegni, che documentano il lavoro di un decennio

ma o addirittura assente da costruzioni così sue. Ne viene fuori, da «La fabbrica sulla spiaggia» a «La primavera di plastica», da «Grande albero» e «L'albero della fabbrica» a «Piazza d'Italia», tra il 1969 e il 1971, un «palcoscenico» lirico neomegalitico, con una gran luce mediterranea e un fulgore di colori come germinali, con un balletto di forme tecnologico-naturali tra gioioso, ironico e allarmante con un'armonia strana del minerale con l'organico. Scelza ha una vera fantasia nei materiali moderni, e senza tale fantasia la sua utopia della costruzione non avrebbe potuto crescere in tanti quadri. E quello che poteva essere un carattere originale ma sperduto in un'immagine tradizionale della natura - a Léger negli anni venti e prima da Malevich nelle pitture contadine - viene ripreso ossessivamente con un carattere tecnologico, tipico e fondante per la metafora pittorica. Nel suo inquietante lirismo urbano, Scelza è vic-

no a pittori come la Maselli, Turchiaro, Calabria. Tutte le immagini sono molto costruite e non c'è posto per niente che non sia costruito e non segua, nella crescita, un metodo, una geometria che si rivela, poi, una delirante geometria: nella serenità deserta dell'immagine un dominio allarmante del tecnologico sul naturale con un habitat dove l'uomo è destinato a fare da cavia per un mondo che non lascia intravedere il senso globale della costruzione. Se l'utopia della costruzione, così tenace e positiva nel pittore, resiste in «Officina uno» e «Officina due», il senso globale della costruzione viene messo radicalmente in discussione in una serie di macchine allarmanti come separate dall'uso dipinte nel 1973-74: è la preparazione alla serie tragica delle recenti «Immagini del tempo».

Nelle «Immagini del tempo» gli stessi elementi che prima entravano in una geometria della costruzione, partecipano di rotture, grovigli irrazionali (in un quadro un

cavo lega un ciottolo come per una fionda preistorica): lamiere, tubi, cavi, ecc. e la natura si presenta con un crollo di pietre. I colori sono abbuffati, ma ancora limpidi. La costruzione è il suo senso perduto. Soltanto l'occhio del pittore rimane vigile, ben desto, razionale nel fissare lo sfascio e lo sprofondamento come prima guardava la costruzione tecnologica: la nitidezza della visione è la stessa. Spesso la tela di grandi dimensioni è dipinta finta come se fosse un foglio di un grande blocco per disegnare progetti mentre la mente e la mano registrano un guasto, uno sprofondamento. Con la nitidezza di sguardo dei quadri ultimi Italo Scelza comunica un allarme profondo sui nostri giorni, ma la razionalità dello sguardo è un segno di potere, di dominio della coscienza. In nei grovigli più impressionanti.

Dario Micacchi

Nella foto in alto: Italo Scelza: «Officina uno», 1972.

Taddeo Conca

Advertisement for La Francia a sinistra di Alberto Cavallari, published by Garzanti.